

John Dos Passos, *Davanti alla sedia elettrica. Come Sacco e Vanzetti furono americanizzati*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2005, pp. 244, 12 euro

Sacco e Vanzetti sono diventati simboli della persecuzione giudiziaria e politica. Fin da quando furono arrestati, nel maggio 1920, numerose furono le mobilitazioni in loro favore. I due anarchici italiani furono accusati di rapina e omicidio e la loro vicenda giudiziaria durò ben sette anni, con una serie di ricorsi per la riapertura del processo. Ma tutto fu inutile: nel 1927 furono giustiziati sulla sedia elettrica. Fin da subito dopo l'arresto si costituì un comitato per la loro difesa, composto da numerose personalità, non solo di idee radicali. Dopo l'esecuzione, il comitato di difesa si trasformò in un comitato pro riabilitazione che fu ottenuta nel 1977, quando il governatore del Massachusetts, nel cinquantesimo anniversario dell'esecuzione, proclamò il 23 agosto "Sacco and Vanzetti memorial day"

Lo scrittore John Dos Passos ha fatto parte del comitato di difesa dal 1926. Incontrò i due imputati in carcere, studiò gli atti processuali, parlò con buona parte dei testimoni presentati dalla difesa, e si convinse dell'innocenza dei due anarchici. Intervenne a loro favore con alcuni articoli pubblicati su «New Masses» che confluirono poi nel più ampio pamphlet *Facing the chair*, ora per la prima volta pubblicato in traduzione italiana. Dos Passos analizzò approfonditamente gli aspetti giuridici del processo: mise in evidenza l'inattendibilità dei testimoni dell'accusa, la mancata considerazione dei testimoni della difesa, le trame del Dipartimento della Giustizia, i preconcetti dei giudici, persino la mancata considerazione di un reo confesso.

In base all'analisi della vicenda processuale, lo scrittore statunitense affermava dunque che il processo non era teso ad accertare la verità dei fatti e la colpevolezza o l'innocenza degli imputati, ma che era una mera persecuzione politica che si inseriva in «una grande crociata d'odio contro rossi, radicals e dissidenti di ogni sorta» (p. 77). Poliziotti, agenti di compagnie private, giudici, erano i protagonisti di questa crociata, sostenuti «dall'odio cieco di migliaia di cittadini benpensanti» (p. 118), per i quali anarchici e banditi erano sinonimi. Come disse il giudice Taher, «il delitto di rapina a mano armata era pienamente conforme agli ideali radical» (p. 96); lo stesso giudice, dopo la sentenza, disse: «Avete visto come ho sistemato quei bastardi di anarchici?» (p. 13).

I due immigrati italiani, che parlavano un inglese stentato, fuggiti in Messico per evitare l'arruolamento, che non credevano in Dio né nelle istituzioni, erano dei colpevoli ideali per rassicurare l'opinione pubblica più timorosa dei cambiamenti sociali. Per Dos Passos la scelta di schierarsi dalla parte di Sacco e Vanzetti rappresentava un modo per «combattere per la libertà di parola e per un tipo di giustizia che trattasse con lo stesso criterio poveri e ricchi, e gli sporchi stranieri come gli americani puro sangue» (p. 9)

Il processo e l'esecuzione dimostrarono, secondo Dos Passos, che il sogno americano di una nazione di liberi ed eguali non era divenuto realtà, ma vi erano ancora due nazioni: l'America dei ricchi e quella dei poveri.